

La triade eccellente

Madre-bambino o madre-padre-bambino?

Luigia Camaioni

Secondo la teoria iniziale di Bowlby, i comportamenti di attaccamento del bambino tenderebbero a dirigersi verso un'unica figura che coinciderebbe, in assenza di condizioni particolari, con la madre biologica. Soltanto diversi anni dopo Bowlby ammise l'esistenza di attaccamenti plurimi, anche se continuò a ritenere che esista sempre una figura principale di attaccamento.

Questa enfasi sulla diade madre-bambino, tipica della teoria dell'attaccamento (ma anche di quella psicoanalitica), ha oscurato l'importanza delle relazioni triadiche nella vita sociale e affettiva del bambino piccolo. Ciò a dispetto del fatto che il bambino, di norma, nasce e cresce con una coppia di genitori ed è immerso fin dalla nascita in un mondo relazionale composto da diverse persone.

Appare invece sempre più evidente che l'interazione triadica madre-padre-bambino è un'esperienza primaria ed è presente già nei primi mesi di vita.

Il triangolo cognitivo

Fin dalla nascita il piccolo sa che le altre persone sono speciali e che egli è legato ad esse in modo speciale. Tuttavia, soltanto intorno alla metà del primo anno di vita i bambini cambiano radicalmente la propria comprensione delle persone e cominciano ad interagire con esse in modo nuovo, cioè attraverso la mediazione degli oggetti. Bambino, adulto e oggetto diventano le componenti fondamentali di un "triangolo cognitivo". L'interazione da diadica – del bambino con l'oggetto o del bambino con l'altra persona – diventa triadica in quanto il bambino è ora capace di alternare la propria attenzione tra l'oggetto e la persona nello stesso episodio. L'oggetto diventa il potenziale argomento della comunicazione (comunicazione referenziale: Camaioni e Perucchini, 2001).

Ad esempio, i bambini cominciano ad indicare oggetti o eventi interessanti e a guardare gli oggetti o eventi che altre persone, in particolare i genitori, indicano. Indicare qualcosa, soprattutto quando il bambino lo fa ripetutamente guardando in alternanza sia

l'oggetto cui è interessato sia il volto dell'adulto finché questi guarda a sua volta e commenta l'oggetto, implica pensare che l'altra persona guarderà ciò che noi guardiamo e condividerà ciò a cui noi siamo interessati (Camaioni, 2001).

Inoltre, quando il bambino di un anno assiste ad un evento nuovo, che può essere interessante ma anche pericoloso, guarda la madre per vedere come lei reagisce. Se la madre sorride e si mostra serena, il bambino si avvicinerà all'evento per esplorarlo. Se la madre si mostra impaurita o preoccupata, il bambino eviterà di avvicinarsi e di esplorare (Klennert et al., 1983).

In questi episodi di "riferimento sociale" il bambino è in grado non soltanto di leggere e interpretare l'espressione emotiva del genitore, ma anche di agire in accordo con essa.

Fate voi stessi una prova. Ponetevi davanti a un bambino di un anno con in mano due scatole. Quando guardate dentro la prima scatola dovete sorridere contenti, quando guardate dentro la seconda dovete mostrarvi disgustati. Poi mettete le due scatole chiuse a portata di mano del bambino. Questi afferrerà subito la scatola che aveva provocato la vostra reazione positiva, mentre si rifiuterà di aprire quella che aveva provocato la vostra reazione di disgusto. Il bambino vi avrà così dimostrato di aver capito non solo che voi eravate contenti o disgustati, ma anche che eravate contenti o disgustati per ciò che avevate visto dentro la scatola (Repacholi, 1998).

In breve: i bambini di un anno sanno che vedranno qualcosa di interessante quando guardano ciò che gli adulti indicano, che possono imparare a fare cose guardando semplicemente ciò che gli adulti fanno e a provare emozioni guardando ciò che gli adulti provano. Il nuovo interesse del bambino per il mondo degli oggetti porta ad una comunicazione e condivisione più profonda con le altre persone. Il bambino comincia a guardare il mondo con gli stessi occhi dei genitori e a comprenderlo con le stesse lenti, quelle della propria cultura di appartenenza.

Il triangolo affettivo

Sappiamo che nei primi mesi di vita l'interazione diadica madre-bambino è caratterizzata da sincronia e coordinazione sociale. Tali caratteristiche rendono armoniosi gli scambi precoci tra il lattante e il genitore, tant'è che gli studiosi chiamano questa forma di comunicazione "intersoggettività primaria" (Trevarthen) o "sintonizzazione affettiva" (Daniel Stern). Si tratta di una comunicazione fondamentalmente affettiva o espressiva: la comunicazione ha per oggetto la diade stessa piuttosto che un oggetto o un argomento ad essa esterno.

Ciò che questa visione classica trascura è la possibilità che il lattante sia in grado di interagire precocemente con due persone e non soltanto con una. È invece ipotizzabile che nell'essere umano sia presente un'innata propensione ad interagire con due o più persone. Questa "competenza triangolare" sarebbe parte integrante della motivazione sociale di base, piuttosto che costruita a partire dalla coordinazione triadica bambino-oggetto-persona. Le prove a favore di quest'ipotesi vanno rintracciate in tutti quegli episodi in cui il bambino di 3-4 mesi percepisce la relazione genitoriale e mostra una precoce abilità di regolazione con la diade genitoriale.

A questo punto bisogna anche precisare che un eventuale conflitto coniugale rischia di trasferirsi sulla relazione triadica. Diventa quindi importante analizzare le alleanze familiari, sia quelle funzionali, sia quelle problematiche, in quanto implicano diversi tipi di regolazione all'interno della triade. Quali sono, ad esempio, le risposte di uno dei genitori a un segnale affettivo del bambino rivolto all'altro genitore? In che modo il padre (o la madre) commenta e comunica con il bambino dopo un'esperienza positiva (o negativa) vissuta dal piccolo con la madre (o con il padre)? Come comunicano con il bambino i genitori quando sono insieme? I loro commenti sono congruenti o incongruenti? Ancora: in che modo il bambino cerca nella madre (o nel padre) informazioni circa il comportamento del padre (o della madre)? Oppure come segnala affettivamente alla madre un'esperienza di piacere o di disagio con il padre?

Uno studio sulle interazioni triadiche precoci

Il gruppo di ricerca dell'Università di Losanna coordinato da Elizabeth Fivaz-Depeursinge ha ideato una procedura sperimentale per registrare e analizzare le interazioni triadiche precoci (Fivaz-Depeursinge e

Corboz-Warney, 1999). La prova, che può essere considerata un "gioco familiare", o "triadico", si compone di quattro parti o scene, del tipo di quelle presentate nel Box 1. Queste si susseguono in un ordine fisso a partire da una configurazione "due più uno".

Il bambino occupa un seggiolino posto di fronte ai genitori, in modo che i tre formino un triangolo equilatero. Non vengono forniti oggetti o giocattoli, poiché si ritiene che il gioco a tre sia la forma più pura di comunicazione affettiva non mediata da oggetti. L'obiettivo della procedura è quello di osservare la famiglia nelle sue configurazioni fondamentali. Il gioco familiare comprende non solo le quattro scene, ma anche i momenti di transizione dall'una all'altra. Esso costituisce, in altre parole, un tutto unico e come tale viene interpretato dallo sperimentatore. Circa cento famiglie sono state osservate e videoregistrate tramite la procedura del gioco triadico nel corso di diversi anni. Si trattava in parte di famiglie "cliniche", segnalate dopo che un genitore (per lo più la madre) era stato ospedalizzato insieme al bambino subito dopo la nascita per una grave crisi di tipo psicotico o depressivo, in parte di famiglie "non cliniche" che partecipavano volontariamente alla ricerca. Tutte le famiglie erano di pari status socio-economico e i bambini erano tutti primogeniti. Le famiglie sono state osservate longitudinalmente per cinque sedute durante i primi dodici mesi di vita del loro bambino. La prima seduta serviva da incontro di familiarizzazione con i ricercatori e con la procedura. Le successive tre sedute si svolgevano a tre, sei e nove mesi di vita del bambino. Tutti gli episodi triangolari che si sono verificati nella seduta condotta a nove mesi di età sono stati identificati e analizzati in dettaglio per rispondere ai seguenti tre interrogativi.

In primo luogo ci si è chiesti: i bambini mettono in atto iniziative triangolari all'età di nove mesi? La risposta è stata affermativa. Il numero medio era di otto iniziative per ogni seduta di gioco triadico, ma con un'elevata variabilità individuale. Nelle alleanze familiari sufficientemente buone, infatti, i bambini hanno mostrato almeno il doppio di iniziative triangolari rispetto alle alleanze problematiche. Una maggiore coordinazione e flessibilità del gruppo familiare può dunque facilitare questa importante conquista evolutiva.

Il secondo interrogativo: i bambini sono in grado di gestire il sistema dell'interazione triadica con i genitori, cioè mettono in atto le loro iniziative triangolari in tutte e quattro le configurazioni del gioco familiare? Risultato: i due terzi dei bambini mettevano

in atto tali iniziative in due configurazioni o in una soltanto, secondo il tipo di alleanza familiare. Anche in questo caso, dunque, la coordinazione familiare facilita la differenziazione del processo triangolare.

Il terzo interrogativo riguardava la qualità delle risposte dei genitori alle iniziative triangolari dei loro bambini. I bambini che godevano di alleanze familiari sufficientemente buone o cooperative ricevevano una convalida intersoggettiva in oltre la metà dei loro tentativi, mentre i bambini con alleanze problematiche difficilmente ricevevano tale convalida. Nel Box 2 vengono descritti e brevemente commentati tre episodi di interazione triadica relativi a bambini di nove mesi in due diverse configurazioni del gioco triadico (“due più uno” e “tre insieme”).

A tre mesi di età sono stati osservati diversi precursori delle future strategie triangolari del bambino, sufficienti a mettere in discussione la visione classica dello sviluppo. Secondo questa visione, la comunicazione del bambino piccolo sarebbe essenzialmente espressiva, diretta e non referenziale. Il bambino condividerebbe piacere, disagio, incertezza con uno dei due genitori in modo diretto, tramite coinvolgimento, evitamento o agitazione.

Tutti i bambini osservati nel gioco triadico hanno invece manifestato indicatori di coordinazione dell'attenzione e dell'affetto con entrambi i genitori in almeno una delle quattro configurazioni triadiche. In particolare, essi alternavano i momenti di contatto visivo tra i genitori in modo più o meno equo, spostavano lo sguardo da un genitore all'altro rapidamente, così da indicare una coordinazione triangolare dell'attenzione, “trasferivano” segnali espressivi (sorriso, disagio, perplessità) da un genitore all'altro. Una coordinazione triangolare dell'affetto, questa, che prefigura le strategie triangolari presenti a nove mesi.

Possiamo qualificare queste strategie triangolari precoci come dirette, in quanto si realizzano attraverso l'azione anziché attraverso quei processi referenziali che caratterizzano l'intersoggettività a nove mesi.

Immaginiamo una semplice scena familiare

È una domenica mattina e siamo in cucina. Dopo aver fatto colazione, una bambina coinvolge la madre in un gioco sotto lo sguardo benevolo del padre. La bimba si rivolge quindi al padre con uno sguardo invitante. La madre guarda con tenerezza i due, soddisfatta della loro complicità. Poi tutti e tre partecipano al dialogo, si divertono e ridono insieme. Alla fine la piccola si tira indietro e i genitori commentano con en-

tusiasmo quanto è accaduto. La bambina li osserva interessata.

Secondo Elizabeth Fivaz-Depeursinge, si tratta di una sequenza tipica che progredisce lentamente in crescendo fino a raggiungere un'acme (quando i genitori e la bambina giocano e ridono insieme) e poi diminuisce (quando la bimba si ritira dal gioco).

Questi giochi a tre servono a stabilire e cementare una comunione affettiva, a condividere piacere, a rinsaldare i legami. I genitori utilizzano il loro repertorio intuitivo di comportamenti parentali per insegnare al bambino le regole dell'interazione triangolare. Le risposte del bambino mostrano che è in grado di stabilire una condivisione a tre prima in modo diretto (a 3 mesi) e poi in modo referenziale (a 9 mesi).

Lo studio del triangolo primario è appena cominciato, grazie all'intensa attività di ricerca e clinica svolta dal gruppo di Losanna negli ultimi vent'anni. Esso ha consentito in primo luogo di puntare l'attenzione sulla famiglia non soltanto come “totalità” (anziché come “insieme di diadi”) ma anche come famiglia reale o “praticante” (anziché come famiglia rappresentata nelle menti dei suoi membri), in un contesto di interazione a tre che facilita lo sviluppo o il cambiamento terapeutico.

Questi primi passi aprono nuove strade che riguardano aspetti cruciali del funzionamento del triangolo primario, come la continuità o stabilità nel tempo delle alleanze familiari, sia funzionali che disfunzionali, e hanno importanti implicazioni cliniche. Fra queste, ricordiamo la possibilità di individuare la matrice relazionale di un disturbo.

Riferimenti bibliografici

Bowlby J. (1958), *The nature of the child's tie to his mother*, «International Journal of Psycho-Analysis», 39.

Camaioni L. (2001), *Il gesto speciale*, «Psicologia contemporanea», 168, 18-24.

Camaioni L., Perucchini P. (2001), *Lo sviluppo della comunicazione prima del linguaggio*. In L. Camaioni (a cura di), *Psicologia dello sviluppo del linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 21-47.

Fivaz-Depeursinge E. (1998), *Infant's triangulation strategies: A new issue in development*, «The Signal», 6 (2).

Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnery A. (1999), *The primary triangle. A developmental system view of fathers, mothers and infants*, New York, Basic Books (trad. it. *Il triangolo primario. Le prime intera-*

zioni triadiche tra padre, madre e bambino, Milano, Raffaello Cortina, 2000).

Klennert M. D., Campos J. J., Sorce J. F., Emde R. N., Svejda M. (1983), *Emotions as behavior regulators: Social referencing in infancy*. In R. Plutchik, H. Kellerman (Eds.), *Emotion. Theory, research and experience*, New York, Academic Press, 57-86.

Repacholi B. M. (1998), *Infants' use of attentional cues to identify the referent of another person's emotional expression*, «*Developmental Psychology*», 34, 1017-1025.

Luigia Camaioni, Ordinario di Psicologia dello sviluppo del linguaggio e della comunicazione presso la Facoltà di Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma e membro del comitato scientifico di «*Psicologia contemporanea*» da più di quindici anni, è deceduta quando aveva appena licenziato per la stampa questo articolo. La direzione e la redazione di «*Psicologia contemporanea*», insieme a tutto il comitato scientifico, la ricordano con affetto e gratitudine per il prezioso e prestigioso lavoro che in tutti questi anni ha dedicato alla rivista.

BOX 1 - Il gioco triadico

Sulla base di numerose ricerche ed esperienze cliniche condotte presso la Medical School dell'Università di Losanna, Elizabeth Fivaz-Depeursinge assume una posizione originale e provocatoria. Secondo lei, fin dai primi mesi di vita il piccolo mostra una propensione innata ad interagire con due o più persone e impara precocemente ad essere persona tra le persone. Alla base dello sviluppo umano vi sarebbe dunque una matrice relazionale che funge da organizzatore non solo dell'esperienza sociale e interpersonale ma anche dello sviluppo cognitivo.

Studiare le relazioni triadiche madre-padre-bambino è difficile. La loro analisi pone complessi problemi metodologici e la loro rilevazione difficoltà tecniche. Di fatto, per analizzare le interazioni triangolari è necessario chiedersi in primo luogo quale tra diversi tipi di interazione si sta verificando. Infatti può darsi la relazione "tre insieme" oppure quella "due più uno". In quest'ultimo caso la diade può essere composta da "madre-bambino più padre", "padre-bambino più madre", "madre-padre più bambino".

Le interazioni possibili sono

dunque quattro ed è su di esse che Elizabeth Fivaz-Depeursinge ha basato la sua procedura di osservazione delle interazioni triadiche ("gioco triadico").

La complessità si riduce notevolmente quando si considera che, delle quattro possibili configurazioni triangolari, una soltanto è triadica in senso stretto ("tre-insieme"), mentre le rimanenti configurazioni ("due più uno") sono interazioni diadiche alle quali si aggiunge una terza unità esterna alla diade.



Tre insieme: madre-padre-bambino



Due più uno: madre-bambino più padre



Due più uno: padre-bambino più madre



Due più uno: madre-padre più bambino

BOX 2 - Tre episodi di interazione triadica

Condividere il piacere del gioco [madre-bambino più padre]

Il bambino sta giocando con la madre. Entrambi a turno tamburellano sulla sedia. Il bambino guarda e vocalizza di piacere in direzione della madre. La madre ride. Poi il bimbo si volge verso il padre e vocalizza di nuovo. Il padre, consapevole di non essere coinvolto attivamente nel gioco, non risponde. Il bambino appare sorpreso e continua a rivolgersi al padre. Il padre, dopo aver tentato senza successo di non coinvolgersi, guarda e sorride al bambino. Il bambino, soddisfatto, riprende a giocare nuovamente con la madre.

Segnalare la rabbia [madre-padre-bambino]

Il bambino appare frustrato dall'interazione con la madre e le si ri-

volge con un segnale di rabbia. Poi si rivolge al padre con lo stesso segnale, probabilmente sperando di essere aiutato da lui. Il padre si stringe nelle spalle con un sorriso, mostrando empatia ma scarsa volontà di interferire con ciò che sta facendo la madre. Il bambino si rende conto che deve negoziare la propria rabbia direttamente con la madre. [In questo episodio il padre avrebbe potuto interferire con la madre o, al contrario, ignorare il segnale del bambino e addirittura biasimarlo].

Disconferma e biasimo [padre-bambino più madre —> madre-padre-bambino]

Il bambino e il padre si stanno divertendo a giocare con un bicchiere. La madre biasima il padre per aver introdotto il bicchiere, violando la consegna data ai geni-

tori di giocare senza oggetti. Quando arriva il proprio turno, la madre allontana il bicchiere dalle mani del bambino. La madre si rivolge al bambino in tono di rimprovero e il padre ride dell'imbarazzo materno. Il bambino si rivolge al padre con uno sguardo interrogativo, sorride debolmente, guarda la mano destra con cui reggeva prima il bicchiere e si orienta di nuovo verso la madre. La madre rimprovera il bambino con un tono di voce severo e il bambino mette il broncio. La madre si sintonizza su questo sentimento negativo, imita il broncio del figlio e si lamenta verbalmente mostrando empatia per la frustrazione del bambino. [La tensione tra i genitori viene deviata sul bambino. Inoltre, la madre tende a sintonizzarsi sulle esperienze negative del bambino, ignorando quelle positive].